

Le nuove “regole” della ‘ndrangheta

I segreti del padrino. Dopo la stagione dei pentimenti la ndrangheta ha preso delle serie contromisure. L'ha svelato l'ex boss di Castrovillari, Antonio Di Dieco. «Dopo la collaborazione di Franco Pino e di altri, sulle affiliazioni sono stati fatti dei cambiamenti.

Sono state indicate cariche regionali e locali ed è stato stabilito che non possono essere fidelizzati drogati, persone che avevano compiuto reati di natura sessuale e soggetti dediti all'infedeltà coniugale». Le cosche, insomma, hanno deciso di adottare una serie di precauzioni, selezionando rigidamente i "picciotti" da "battezzare". Una scelta che già avevano fatto le famiglie della mafia siciliana. L'obiettivo? Aumentare l'impermeabilità delle consorterie e scongiurare nuovi pentimenti. Un obiettivo clamorosamente fallito, visto che "mammasantissima" dello spessore di Paolo Iannò a Reggio Calabria e Saro Mammoliti a Castellace, hanno deciso di "cantare" con i giudici. Di Dieco, tuttavia, consente con le sue confessioni di aprire uno squarcio sulle nuove "regole" varate dalle cosche.

Approfondiamo. «Ora ci sono nuove regole: non si portano più in copiato solo persone locali cui si è legati. Dal grado di "vangelo" in su si fa riferimento ai "carichi" uguali per tutta Italia. C'è il carico della Ionica che fa capo al carcere di Locri, il carico di Reggio che fa capo al carcere dello Stretto e il carico del Tirreno che fa capo al carcere di Palmi. Ionica significa da Cariati, Cirò, fino alla provincia reggina perchè la mamma della ndrangheta è sempre Reggio. Tirreno è considerato da Vibo Valentia in giù...» L'ex capo bastone chiarisce inoltre come viene istituito un “locale” di ‘ndrangheta. «Quando viene costituito un locale c'è una società minore" e una società "maggiore". Della minore fanno parte sgarristi, camorristi e contrasti onorati. Della maggiore santisti, «angeli, trequartini e diritto e medaglione. Vi sono, inoltre, delle persone “riservate” che cioè il caposocietà tiene vicine a sè ma non presenta all'onorata società, per non bruciarle. Nel Cosentino esistono il “locale” di Castrovillari, quello di Cassano, quello di Cosenza e quello di Cetraro. Tre "locali" di ‘ndrangheta fanno un crimine. Il “crimine” è Cirò... L'esistenza delle tre linee criminali (i cosiddetti "carichi" n.d.r.) significa che per formare un "locale" c'è bisogno di una società "minore" e di una società “maggiore” e di un caposocietà e dell'allineamento di sette ndrine».

Le 'ndrine sono le “famiglie” create nei centri ricadenti sul territorio di competenza del "locale". Il pentito ha steso di fronte ai magistrati antimafia una mappa di tutti i clan calabresi, ora allegata all'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose nei lavori di ammodernamento della A3.

Di Dieco parla pure l'esistenza dei sistemi di giustizia interna con cui vengono risolte le controversie sorte tra cosche appartenenti a uno stesso "locale". Le indicazioni fornite dal pentito riportano alla memoria i "codici" adottati dagli 'ndranghetisti nel Reggino già nell'immediato Dopoguerra. Codici ritrovati da polizia e carabinieri a Reggio, Gioia Tauro, Taurianova e, persino, a Toronto: (Canada) in casa di un picciotto locrese. Il primo "codice" della malavita calabrese venne tuttavia ritrovato, negli anni '20, sull'Aspromonte dal maresciallo ' dell'Arma

Giuseppe Delfino, passato alla storia come “massaru Peppe”. Il sottufficiale della Benemerita si travestiva infatti da pastore per catturare i latitanti che affollavano il massiccio calabrese. Il primo ex mafioso a parlare in pubblico del "codice" fu, invece, Serafino Castagna, tristemente noto come il "mostro di Presinaci".

Ma ecco cosa riferisce Antonio Di Dieco ai magistrati della Dda di Catanzaro Salvatore Cuccio, Eugenio Facciolla e Gerardo Dominianni. «In ogni “locale” di ndrancheta esiste poi un Tribunale di omertà, che è composto dal caposocietà, da un “favorevole” e da uno “sfavorevole”, da una bacinella d'oro con dentro il santino di San Michele Arcangelo, riparatore dei guasti e, diciamo, pulitore...”

Nelle confessioni dell'ex padrino vi è un evidente richiamo alla religiosità. Il riferimento al soprannaturale è una costante nel mondo criminale. Le "riunioni" del tribunale della ndrancheta e di tutti i capibastone si svolgevano, sino al 1969, a margine dei festeggiamenti indetti sull'Aspromonte in onore della Madonna di Polsi. La consuetudine venne interrotta da un blitz ordinato dal questore di Reggio Calabria, Emilio Santillo. Poliziotti e carabinieri sorpresero a discutere, accanto a un tronco, i più importanti capibastone della 'ndrancheta. Da allora i summit vennero organizzati in modo diverso e in luoghi meno esposti a interventi esterni. Il richiamo alle icone del cattolicesimo è però rimasto. I comitati religiosi creati per allestire le annuali feste in onore dei santi patroni dei paesi, sono stati spesso governati (o quantomeno influenzati) dagli "uomini d'onore". Pronti a pretendere dazioni per sostenere le spese delle celebrazioni...

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS